

pochi frammenti del *Presepio* con i personaggi poco visibili; ancora più in basso stessa sorte di deterioramento hanno subito la *Fuga in Egitto* e il *Ritorno dalla fuga in Egitto*, dove le figure della Madonna e del Bambino sembrano uscire dalla pittura per calarsi nella storia dell'umanità.

Nella parte opposta dell'affresco cattura la nostra attenzione la *Cena di Betania*, della quale è andata perduta la figura del Cristo; quest'ultima è stata dettagliatamente studiata dagli storici dell'arte ipotizzando un raffronto con quella di tale Manfredino d'Alberto, artista di scuola toscana, dipinta per l'ormai distrutta chiesa di San Michele a Fassolo, oggi in mostra al Museo Sant'Agostino di Genova. Tale studio ha escluso la firma dell'autore toscano per gli affreschi della chiesetta di Sant'Agostino a San Pier d'Arena in quanto pur risultando simili alcuni caratteri come il modo di rappresentare i personaggi o le pieghe delle stoffe, ciò non è stato sufficiente a ricondurli alla stessa mano: in effetti lo stile e il tratto del Maestro di San Pier d'Arena⁷ risultano di certo più rozzi e arcaici. All'interno della chiesetta fa bella mostra di sé un altorilievo raffigurante il Santo con il pastorale e la mitra a testimoniare che questo luogo è effettivamente legato a Sant'Agostino e al viaggio delle sue reliquie. Questa breve visita virtuale ci ha permesso, attraverso il suo evidente valore di memoria storica e religiosa, di evidenziare quanto sia pressante e necessaria la salvaguardia di questi beni dall'incuria del tempo e dell'uomo per consegnarle al futuro, così come raccomandava l'imperatore Teodorico dicendo: «Conservate, preservate senza posa i monumenti, la loro degradazione deve essere motivo di lutto per il pubblico».

¹ Nel testo utilizzeremo la denominazione San Pier d'Arena in luogo di Sampierdarena, ritenendo la prima forma più corretta, la seconda una chiara semplificazione utile ai tempi odierni, ma che poco ha a che fare con la storia e l'essenza del luogo.

² Liutprando, emblema dell'ortodossia cattolica, avversario degli iconoclasti in Oriente e degli Arabi in Occidente morì nel 744; il suo corpo è conservato nella Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro.

³ La storia ci tramanda il resoconto dell'evento della *translatio* attraverso le concise parole del mirabile scrittore di cronache Beda il Venerabile: «Liutprando venendo a sapere che i Saraceni, depredata la Sardegna, stavano anche per profanare quei luoghi dove erano state onorevolmente composte le ossa di Sant'Agostino Vescovo, già trasportate colà a cagione della devastazione dei barbari, mandò a redimerle a caro prezzo, le prese e le trasportò a Pavia e qui le ricompose con gli onori dovuti a così gran Padre». Le reliquie infatti erano già state traslate una prima volta dall'Africa in *Sardinia*.

⁴ Il citato *Antonio Gentile fu Gherardo* è identificabile come colui che negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo era tra i Protettori di San Giorgio.

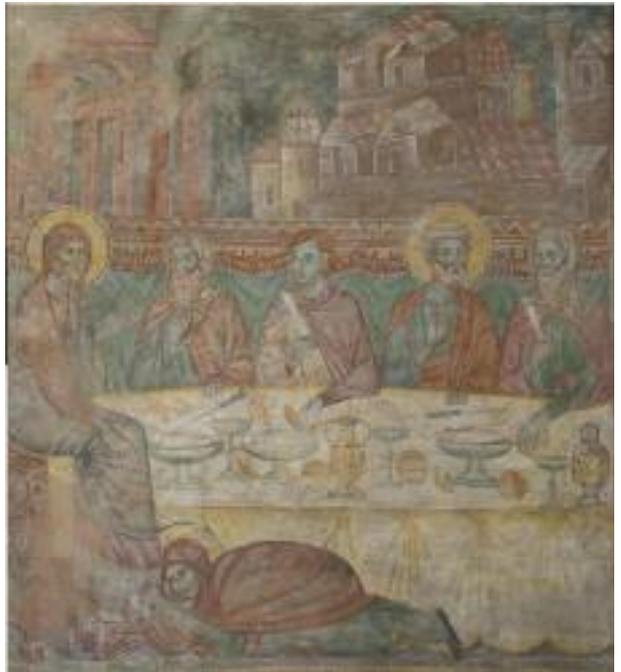
⁵ Il dottor Alfredo Remedi ci riferisce che si potrebbe trattare dell'iscrizione che sottostava all'edicola posta sul pilone centrale dell'antico ponte di Cornigliano (il cui piano era in legno), eretto dai Gentile, travolto da una piena rovinosa; ritrovata a valle rotta e rovinata, forse nella zona della Fiumara, venne ricoverata nel vicino complesso della Cella ove i Gentile potevano vantare dei diritti.

⁶ Alfredo D'Andrade (Lisbona 1839 - Genova 1915), studioso d'arte che dedicò un attento studio alla cella di Sant'Agostino attribuendole una datazione intorno ai secoli X - XI.

⁷ Gli affreschi sono stati attribuiti ad un anonimo chiamato il Maestro di San Pier d'Arena, probabilmente proveniente dal levante ligure.



Interno della chiesa di Sant'Agostino



La cena di Betania, Manfredino d'Alberto
Museo di Sant'Agostino - Genova

Sotto: altorilievo raffigurante sant'Agostino

